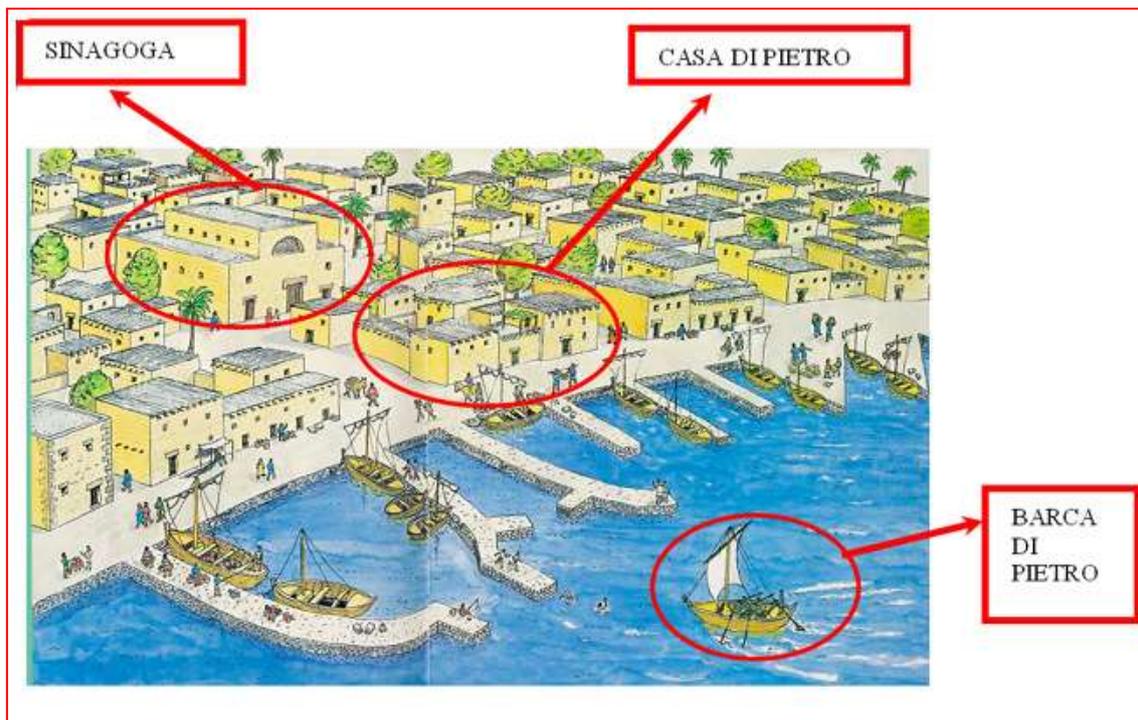


Roma, 22/9/2018

EUCARISTIA VESPERTINA

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Letture: Sapienza 12, 12. 17-20
 Salmo 54 (53)
 Giacomo 3, 16-18; 4. 1-3
Vangelo: Marco 9, 30-37



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Più leggo il Vangelo, più leggo Gesù, più me ne innamoro. In questa pagina si registra l'ennesimo fallimento di Gesù. Con questi apostoli, Gesù ha collezionato un fallimento dopo l'altro, ma ricomincia sempre da capo e li riprende nel punto, dove li aveva lasciati: questo fino alla fine.

Dopo la morte terribile in Croce, gli apostoli lo hanno abbandonato. Gesù non si scoraggia.

Anche noi non dobbiamo scoraggiarci nei rapporti con gli altri, nel nostro progetto, nel cammino, che stiamo seguendo. Con Gesù e come Gesù, dobbiamo ricominciare ogni volta.

Gli antichi orientali dicevano che il santo non è colui che non sbaglia mai, ma colui che cade e si rialza: è quello che fa Gesù.

Gesù aveva mandato gli apostoli, perché si liberassero dai loro demoni, mentre loro volevano liberare quelli degli altri.

Gli apostoli accompagnano Gesù, ma non lo seguono.

Quale è la differenza?

Gli apostoli stanno con Gesù, ma il messaggio del Vangelo non è diventato regola per la loro vita.

Dopo che i discepoli non sono riusciti a liberare il ragazzo epilettico, perché *“Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera”* (Marco 9, 29), Gesù li porta con sé e *“attraversavano la Galilea”*.

“Egli non voleva che alcuno lo sapesse.”

Come mai?

La Galilea era una zona di confine. I Galilei, al tempo di Gesù, aspettavano il Messia, che avrebbe dovuto liberarli dal dominio romano.

Simone lo Zelota era uno dei capi di questo movimento contro i Romani eppure faceva parte del gruppo dei Dodici.

Gesù non guarda quello che eravamo, ma quello che possiamo diventare con Lui.

Gesù non guarda tutti i nostri peccati, gli errori che abbiamo commesso, ma la meraviglia, che possiamo diventare, seguendo Lui.



Visto che gli apostoli erano facilmente influenzabili, Gesù ha evitato che parlassero con i Galilei. Voleva camminare in incognito.

Durante il cammino, li istruiva: *“Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà.”* Il Figlio dell’uomo verrà arrestato e gli uomini gli daranno la morte.

Quale è la differenza fra Figlio dell’uomo e uomo?

Il Figlio dell’uomo è l’uomo nella sua pienezza.

Per diventare santi, perfetti come il Padre nostro, che sta nei cieli, non dobbiamo fare gli Angeli, ma diventare uomini in pienezza.

Più diventiamo uomini, più diventiamo santi, più ci avviciniamo a Dio.

Purtroppo, la religione ci dice il contrario.

Gesù non parla di Messia, ma di Figlio dell’uomo: dovete diventare uomini, essere voi stessi.

Dopo tre giorni, Gesù è uscito dal sepolcro. In realtà si tratta di 40 ore. Si parla di tre giorni, perché, secondo gli Ebrei, la morte vera avveniva il quarto giorno. Qui c’è un simbolismo. Questo vuol dire che il male non vive per sempre, dura tre giorni.

Il male non muore mai definitivamente. Ci sono cicli di male nella nostra vita. A noi sembra che siano per sempre, invece i fatti negativi non sono per sempre, ma per un periodo, perché, dopo, c'è la resurrezione. Si tratta dei corsi e ricorsi storici. La vita è una salita e una discesa: questo ci dà fiducia, perché, spesso, vediamo che nella nostra vita le cose non vanno bene e sembra che siano per sempre. Se noi crediamo questo, così ci accadrà, perché noi attiriamo e attualizziamo quello in cui crediamo. Dobbiamo credere che nella nostra vita c'è una resurrezione.

“Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di interrogarlo.”

In realtà, capivano, ma volevano andare a Gerusalemme con lo scopo di “cambiare le poltrone”.

Al primo annuncio dell'arresto, *“Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: -Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai- Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: -Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!” - Matteo 16, 23.*

Vista l'esperienza precedente con Pietro, a questo secondo annuncio, gli apostoli non interrogano Gesù, perché temono di essere rimproverati.

“Giunsero a Cafarnao”



Cafarnao – Chiesa costruita sulla casa di Pietro

A Cafarnao c'è la casa di Pietro, dove Gesù ha iniziato la sua predicazione. Gesù chiede: *“Di che cosa stavate discutendo per strada?”*

Il termine “strada” è importante.

Il Regno di Dio è simile a un uomo, che semina grano buono. Il seme che finisce sulla strada è mangiato dagli uccelli.

La spiegazione dice che viene satana e lo prende.

Tutti coloro che sono lungo la strada, sono persone che aspirano al potere e sono soggette al potere. Il diavolo prende loro la parola e vivono di piccole devozioni, superstizioni...

Per poter prendere la parola, bisogna essere liberi e rifiutare il potere. Quando si è soggetti al potere, si assume la stessa linea di pensiero di chi lo esercita. È importante essere liberi.

Gli apostoli non riescono a parlare, perché avrebbero dovuto dire la verità.

L'evangelista ci suggerisce che per la via *“avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.”*

Gesù non rimprovera gli apostoli, perché vuole aiutarli ad uscire da questo indemoniamento.

Gesù si siede e *“chiamò i Dodici”*.

Che necessità c'era di chiamarli, se erano già radunati nella piccola casa di Pietro?

“Li chiamò” è la vocazione.

Gesù capisce che queste persone hanno bisogno di essere chiamate di nuovo a fare gli apostoli.

Gesù capisce che io e altri preti abbiamo bisogno di essere richiamati vicino a Lui.

Nel nostro cammino, abbiamo bisogno di essere richiamati. Non c'è un cammino per sempre. Il cammino è continuo.



Gesù *disse/dice*: il verbo nella traduzione esatta è al presente, perché la Parola di Dio è eterna e, questa sera, sta parlando a noi.

Che cosa ci dice Gesù?

“Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti.”

Gesù intende *“il primo”* come colui che è più vicino a Lui.

Il primo è colui che serve. Se vogliamo essere vicini a Gesù, dobbiamo servire tutti.

Il Vangelo mette sempre in evidenza il servizio, che è suo fondamento.

Atti 10, 38: *“Gesù di Nazareth passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.”*

La ricompensa per quello che facciamo, non è quello che otteniamo, ma quello che diventiamo.

Quando vogliamo servire, tante *“zanzare”* vengono a pungerci, per distrarci. *“Chi si distrae, si sottrae.”* *“Le zanzare”* possono solo molestarci. Se focalizziamo la nostra attenzione su Gesù, saremo felici. *“Guardate a Lui e sarete raggianti.”* **Salmo 34 (33), 6.**

Se guardiamo solo lo scandalo della Chiesa, del gruppo, del Comune, del condominio... esclamiamo: -Che mondo è?-

Nella Chiesa ci sono tanti monaci e monache, preti, laici santi, però siamo portati ad evidenziare il male.

“Fa più rumore un albero, che cade, che una foresta, che cresce.”

Il mondo va alla ricerca degli scandali, per traumatizzare le persone e far perdere loro la speranza nelle istituzioni, negli altri...

Dobbiamo credere che, operando il bene, sentiremo Gesù, perché saremo accanto a Lui.



“Preso un bambino lo pose in mezzo.”

La traduzione esatta non è “bambino”, ma “apprendista di bottega”, che nella scala sociale è l’ultimo.

Gesù deve chiamare gli apostoli, perché, pur essendo con Lui, non seguono il suo messaggio.

Gesù prende l’apprendista, perché è accanto a Lui, in quanto sta servendo.

“In mezzo” è usato anche quando Gesù risorto appare in mezzo al Cenacolo e quando Gesù invita l’uomo dalla mano inaridita a mettersi nel mezzo.

Gesù deve essere messo al centro con le persone, che hanno bisogno.

Al centro della nostra fede ci deve essere Gesù risorto e gli ultimi.

“Abbracciandolo”

Per gli Ebrei, abbracciare una persona significa diventare una cosa sola con lei. Quando due persone si abbracciano, i due cuori si toccano.

“Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio Nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.”

Se vogliamo trovare il Padre Eterno, che ha creato gli Universi, accogliamo gli ultimi. In ogni realtà, nella quale viviamo, c’è un ultimo. Amiamo gli ultimi della nostra casa, della nostra comunità, del nostro posto di lavoro...



Questo è il modo, per fruire del Signore Gesù! AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.